

Martedì 3 giugno 1997

4 l'Unità

IL FATTO



Intervista al ministro degli interni: «In Francia un voto "contro", ma è arbitrario parlare di politiche vecchie»

Napolitano: «Ora è più forte la spinta a costruire l'Europa dello sviluppo»

«Superare la socialdemocrazia? Basta con questa bizzarra disputa»

ROMA. «È ora possibile invertire la tendenza a una "lettura" unilateralmente restrittiva del trattato di Maastricht e costruire l'Europa non separando l'obiettivo dell'unione monetaria da quelli più ampi dell'unione economica e dell'unione politica». Sorride Giorgio Napolitano, commentando il successo travolgente della sinistra francese. È un tuffo in passioni e rapporti di vecchia data, dagli anni Settanta, quando contribuiva, con l'impronta riformista che da sempre lo caratterizza, a un allargamento dei rapporti internazionali del Pci in direzione delle forze socialiste. E di Europa ancora oggi continua a occuparsi come presidente italiano del Movimento europeo. Non è però un parlar d'altro nemmeno per il ministro dell'Interno, alle prese con il cosiddetto «terzo pilastro», quello delle politiche di sicurezza, del trattato di Maastricht. È riuscito, il Viminale, a recuperare tutti i limiti e le condizioni prescritte in vista del traguardo del 27 ottobre, per l'ingresso dell'Italia nel «sistema di Schengen». Ed è convinto, Napolitano, che l'Italia non mancherà nemmeno il traguardo del '99 dell'Euro. Senza perseguirlo, però, con una politica «deflazionista monomaniacale» (il termine è preso in prestito dal socialdemocratico tedesco Helmut Schmidt) come quella voluta dalla Bundesbank. E trovando il consenso necessario.

In Francia Jospin ha vinto cavalcando l'insoddisfazione popolare verso le misure restrittive imposte da Juppé e da Chirac per condividere con la Germania di Kohl la supremazia nell'unione monetaria europea. Non è un segnale di insoddisfazione verso questa politica e questo modello di Europa?

«È stato un voto "contro" senza alcun dubbio, nel senso che ha pesato fortemente una diffusa insoddisfazione per il modo di governare della destra, e più specificamente del primo ministro Juppé. Ma si poteva temere che a questa reazione di rigetto corrispondesse un forte disincanto generale verso l'insieme delle forze politiche...».

Invece? «È invece, nel corso della campagna elettorale, la sinistra - essenzialmente il Partito socialista - ha preso quota, ha convinto in misura crescente e ha guadagnato scettici e indecisi, anch'esse - voglio dirlo subito - non c'è da considerare superata d'incanto quella crisi della politica chesuperava in tutta Europa».

Resta la sfida? «Jospin personalmente ha suggerito un modo di governare diverso, serio e sobrio, privo di arroganza. Probabilmente qui è una chiave del successo dei socialisti francesi».

Che segue a ruota quello dei laburisti inglesi. Guidati però da un leader, Tony Blair, molto diverso, già nella formazione politica, da Jospin. Allora?

«Intanto, le due vittorie a cosebi-



Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano. Giovani socialiste con il simbolo del partito, la rosa, festeggiano la vittoria Brambatti-Grunnet Ansa-Reuters



ve distanzia spingono a riflettere sulla sommarietà di giudizi tendenti a definire una sorta di identikit del nuovo leader di sinistra, ovvero del candidato vincente. Le personalità di Blair e di Jospin sono chiaramente diverse: è ovvio che non si possa generalizzare...».

Qual è, allora, il «segreto» della comune vittoria?

«Di certo, una comune reazione agli eccessi e ai guasti di un liberismo generatore di disuguaglianze. Più complessa è la valutazione della piattaforma programmatica, della ispirazione generale che ha caratterizzato la battaglia dei socialisti francesi, se confrontata con quella che ha condotto alla vittoria di Blair. Non è questo il solo aspetto di cui tener conto: ad esempio, Blair si è anche giovato della "cultura dell'alternanza" così profondamente radicata in Inghilterra e, quindi, di una forte spinta al cambiamento dopo 18 anni di governi conservatori. Ma certamente le ragioni di contenuto del successo dei socialisti francesi - dopo soli quattro anni di opposizione (e due di allontanamento dalla presidenza della Repubblica) - è il problema che più merita di essere approfondito».

Perché non era scontato che nei due anni dalla sconfitta alle presidenziali inflittagli da Chirac, e senza poter mettere nel conto una verifica elettorale come quella av-

venturistica decisa dall'Eliseo, Jospin riuscisse a recuperare un'etica della politica pesantemente compromessa dagli aspetti più negativi della precedente esperienza di governo dei socialisti francesi?

«I socialisti francesi hanno avviato in questi anni un ripensamento sulla loro esperienza di governo - al più alto livello - di guida del paese. Non mi è facile dire fino a che punto ne fossero state tratte conseguenze di rinnovamento delle analisi e delle scelte di indirizzo, oltre che dei criteri di comportamento. Ma mi sembra francamente arbitrario parlare di un loro attaccamento a posizioni culturali e politiche "vecchie", superate, di sinistra stalinista e piuttosto demagogica. Il Partito socialista non torna certo alla piattaforma del 1981. Meriterebbe di essere ripercorsa con più attenzione, nelle sue diverse tappe, l'evoluzione espressa nelle scelte di governo dei socialisti a partire dal 1983...».

Quando intervenne la rottura del rapporto con il Pcf al governo. A proposito, questa volta ha vinto la sinistra nel suo insieme. E i comunisti si sono dichiarati pronti ad assumere le proprie responsabilità di governo, prima ancora che la distribuzione dei seggi li rendesse determinanti. È - con l'occhio rivolto a casa nostra - un limite o una opportunità?

«L'orientamento a partecipare al governo ha caratterizzato la posizione del Pcf in modo abbastanza diverso rispetto alla scelta compiuta da Rifondazione comunista in Italia. Comunque, ritengo che Jospin non si lascerà deviare da una linea di coerenza su punti essenziali, specie di politica europea, potendo far leva sui margini più ampi che il sistema francese concede a un governo che non poggia su una maggioranza assoluta definita in Parlamento».

Lo stesso Jospin, comunque, ha voluto dare al proprio programma un'impronta sociale. Questo approccio condizionato all'Europa non rischia di far deflagrare i contrasti sulle prossime scadenze dell'Euro?

«La verità è che in seno alla sinistra europea, al socialismo europeo, ci si sta sforzando di definire, partendo da diverse situazioni e inclinazioni, un punto di equilibrio nuovo tra le ragioni del "privato" e del mercato e le responsabilità dei poteri pubblici democratici. La sinistra deve riconoscere e non negare la logica dell'integrazione europea e della competizione globale, e quindi della necessità di economie non più soffocate da burocratismi e rigidità. Nello stesso tempo, le risposte della sinistra debbono risultare socialmente sensibili e sostenibili, e dunque costituire un'alternativa ai radicalismi socialmente regressivi della

destra thatcheriana. Non teme, quindi, fughe in avanti rispetto agli obblighi del trattato di Maastricht?

«Concretamente in Francia, in questa occasione, ma da qualche tempo dovunque, il discorso che impegna la sinistra è sul modo di intendere, caratterizzare e perseguire l'applicazione del trattato di Maastricht. Ricorda ciò che personalmente dissi in un intervento del dicembre scorso a un convegno del Pds pubblicato proprio da "l'Unità"».

Quello sulle due diverse concezioni della costruzione europea? «Appunto. Erano già allora emerse due diverse "letture" del Trattato: quella concentrata unilateralmente e restrittivamente sulla moneta unica e sui criteri indicati nell'apposito protocollo, e un'altra di più ampio respiro volta a far decollare la moneta unica sulla base di valutazioni più complessive delle tendenze in atto nelle economie e nelle politiche degli Stati membri, e volta a non isolare l'obiettivo essenziale dell'unione monetaria da altri aspetti non meno essenziali dell'unione economica e dell'unione politica da costruire».

Non c'è da dubitare che lei continui a sostenere la seconda, vero? «Sì, mi riconosco in questa seconda lettura, che è certamente più aderente allo spirito e al contenuto del

trattato di Maastricht nella sua interezza. Né poteva, e può, essere definita come anti-europeista venendo da uomini come Giscard d'Estaing, Helmut Schmidt e Jacques Delors. Questi avevano posto l'accento, giustamente, sulla necessità di tener conto delle tendenze recessive e del grave rallentamento che hanno colpito negli ultimi anni le economie europee, insistendo sulla necessità di politiche di crescita e di occupazione, e non "deflazioniste monomaniacali", come Schmidt ebbe a definire la politica della Bundesbank».

Ma non è questa politica che ha avuto il sopravvento?

«Purtroppo negli ultimi Consigli europei ha prevalso la prima lettura. E lo si è pagato con una perdita di consenso non solo sulle scelte di Juppé in Francia e di Kohl in Germania, ma sulla costruzione europea in quanto tale, specificamente sulla moneta unica. È venuto il momento di invertire la tendenza e recuperare consenso. E l'Italia può dare, insieme con il nuovo governo francese, un importante contributo in questa direzione. La prima occasione sarà il Consiglio europeo di fine giugno ad Amsterdam. Mi auguro che lì si verifichino con attenzione anche i test del "patto per la stabilità e lo sviluppo" predisposti in sede Ecofin».

Come su cosa può ancora agire

«Hitchcock» parola chiave della vittoria

Pare che Lionel Jospin sia scoppiato in una fragorosa risata quando, mentre attendeva davanti agli schermi della tv i risultati a Cintegabelle, la sua circoscrizione elettorale in Gironda, qualcuno gli ha detto che avevano concordato una parola d'ordine segreta con cui un conduttore di programma tv amico gli avrebbe fatto sapere in diretta come era andata. Prima della chiusura dei seggi, prima cioè che fosse lecito informarne anche «in chiaro» anche i comuni telespettori. «Hitchcock», la parola d'ordine concordata per segnalare una grossa vittoria socialista. Così come oltre cinquant'anni fa il maquis stava attaccato a radio Londra per captare i messaggi in codice che avrebbero annunciato lo sbarco in Normandia. All'ora prevista, nella sala in cui si trovavano Jospin e i collaboratori è scoppiato il putiferio. «Ha detto Hitchcock, avete sentito? Ha detto suspense alla Hitchcock», si sentiva urlare. Con cronisti fuori che non capivano il perché dello scoppio subitaneo di entusiasmo, finché qualcuno è andato a spiegarlielo.

Soddisfatte reazioni della sinistra italiana da D'Alema a De Martino. Veltroni: insieme contro la disoccupazione

«Una vittoria storica che cambia gli equilibri»

Il presidente della Confindustria Fossa: è presto per parlare di un rallentamento della moneta unica, forse ci sarà qualche problema in più.

La gaffe dell'ex ministro spagnolo

Manuel Fraga, già ministro del dittatore Francisco Franco e attualmente presidente della giunta regionale della Galizia nel nordovest della Spagna, ha detto ieri che i risultati elettorali francesi non avranno influenza in Spagna perché «grazie a Dio, gli spagnoli sono molto diversi dai francesi e i galieghi, in particolare, sono molto più intelligenti dei vicini transpirenaici». La gaffe dell'exponente conservatore, che è anche co-fondatore del Partito popolare attualmente al potere con il premier José María Aznar, è stata riferita con rilievo dai mezzi di comunicazione. Anche il dittatore Franco, come Fraga, aveva il «privilegio» di essere galiego.

ROMA. «Non esiste solo un'Europa monetaria, ma anche un'Europa sociale, quella dei popoli, del lavoro, della disoccupazione». Una cosa, comunque, è certa: «Nessun rinvio dell'Unione monetaria». Ma dalla Francia che ha premiato Lionel Jospin giunge l'importante segnale che il processo di integrazione per essere vero non potrà limitarsi ad un'operazione ragionieristica. Dalla sinistra italiana e dal governo di centrosinistra, nel giorno dell'insediamento del leader socialista francese a Palais Matignon, giunge un commento pressoché unanime. Un successo quello di Jospin che fa dire al vicepresidente della Confindustria, Carlo Callieri: Avevamo sottovalutato «l'Europa politica». E che fa parlare il senatore a vita, Francesco de Martino, a novant'anni appena compiuti, di «una vittoria» per la sinistra dal «valore quasi storico»: «Dalla Francia - dice De Martino - arriva una lezione per l'Italia, l'unità delle sinistre è una cosa possibile e il socialismo riformatore non è finito». Per il segretario del

Pds, Massimo D'Alema, «l'affermazione netta di Lionel Jospin, come prima quella di Tony Blair, sono il segno che i popoli europei vogliono che sia la sinistra, con i suoi valori, la sua capacità di governo e la sua responsabilità, a guidare il processo di unificazione dell'Europa». E non manca nelle parole di D'Alema una nota personale su quel capo socialista schivo e sobrio giunto a Palais Matignon dopo aver attraversato quasi in punta di piedi la scena politica e i tormenti della sinistra d'Oltrepoe. A Jospin il leader piduista esprime le sue congratulazioni, «la gioia e la soddisfazione del Pds anche per il suo successo personale che premia le Sue doti di intelligenza, serietà e simpatia». Il segretario del Pds sottolinea quindi nei commenti rilasciati ieri che «la sinistra, la quale governa tredici paesi dell'Unione europea, ha il dovere di completare il percorso per giungere alla moneta unica e nello stesso tempo varare politiche europee per il lavoro, per rendere più giusto ed efficiente il Welfare, per l'ar-

monizzazione fiscale e realizzare la piena integrazione e l'unità politica dell'Europa».

«I più calorosi rallegramenti» a Jospin, a nome del governo italiano, giungono dal presidente del Consiglio Romano Prodi, il quale al nuovo primo ministro francese, tra l'altro, ricordando i rapporti bilaterali di «storica amicizia», scrive: «È con grande e fiduciosa attesa che guardo al contributo che ella saprà fornire alle prossime decisive tappe del processo di approfondimento dell'integrazione europea». E il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, coglie l'occasione per lanciare una proposta ai partners europei: si alla Uem, ma insieme ai parametri monetari, ci sia anche la lotta alla disoccupazione. «In proiezione europea - afferma Veltroni - il risultato francese non vuol dire in nessun modo un rallentamento dell'obiettivo della costruzione dell'Europa, che è anzi un valore al quale la sinistra in particolare ha dedicato grande attenzione in tutti questi anni. Però questo vuole anche dire

che, insieme ai parametri monetari, che devono essere centrati, ed in tempo, da parte di tutti quei paesi che vogliono fare l'Europa, ci devono essere altri parametri, non scritti sulla carta. Uno di questi è la disoccupazione». Veltroni esclude, infine, l'idea che un governo di sinistra con i comunisti nella maggioranza non possa attuare una politica di rigore, come l'Italia dimostra, dove il rigore è stato attuato «senza far pagare i più deboli».

«Le sinistre possono vincere da sole - commenta dal canto suo il segretario del Prc, Fausto Bertinotti -, infatti in Francia hanno vinto senza dover ricorrere al centro. Il risultato francese apre una prospettiva alla sinistra antagonista». Dunque: «Vive la France!». Luigi Manconi esprime la viva soddisfazione dei Verdi. Enrico Boselli e Ottaviano del Turco, che hanno inviato un telegramma a Jospin, parlano di «risveglio dell'Europa socialista». Un'Europa, dove, come dice il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi, che non deve compiere l'errore di ab-

badonare l'idea della riunificazione, idea che però «non deve essere stravolta all'insegna di un ultramonetarismo governato dai tecnocrati». Gloria Buffo della sinistra interna del Pds afferma che dalla Francia giunge la lezione di non abbandonare «un programma sociale nettamente caratterizzato a sinistra». Intanto, il presidente della Confindustria, Fossa, osserva che «è ancora troppo presto» per parlare di un rallentamento del processo di integrazione, anche se ora, a suo avviso, «potrebbe esserci qualche problema in più». Il segretario generale della Cgil Cofferati afferma: nessun rinvio dell'Unione monetaria, ma la vittoria della sinistra in Francia dopo quella di Blair in Inghilterra consente di mettere al centro della costruzione dell'Europa unita «la dimensione sociale e il tema del lavoro». Per Antonio Martino di Forza Italia, invece, questa è la vittoria «degli euroscettici, un test negativo per l'Europa».

Paola Sacchi

Kohl a Jospin «Sosteniamo l'Europa»

Con un telegramma di congratulazioni per la vittoria elettorale, il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha chiesto al nuovo premier francese, il socialista Lionel Jospin, di impegnarsi con la Germania per sostenere il cammino dell'integrazione europea. «L'ulteriore approfondimento dell'integrazione europea è un fattore decisivo per affrontare le sfide che ci attendono. Sono certo anche sotto la sua guida Germania e Francia coopereranno strettamente e in piena fiducia nella loro già sperimentata partnership per la costruzione della casa comune europea», ha scritto Kohl.

Pasquale Cascella